

I SOFFIONI BORACIFERI DE "IL NUOVO TORRAZZO"

Siete mai stati in visita all'isola di Vulcano, nelle Eolie? E' uno spettacolo costatare come vi esplodano sotto i piedi soffioni dall'acre sapore sulfureo.

Bene, altrettanto piacevolmente mi sorprende lo schioppettio a più voci degli ultimi due numeri de "Il Nuovo Torrazzo": da "Donne sacerdote" (D. Mario P.), a "Il matrimonio dei preti" (D: Giorgio Z:), a "La fede nella Chiesa" (Rosario F.), a "La Cresima a tutti?"(un giovane catechista).

Mi soffermerò su quest'ultimo, anche se mi viene una gran voglia di annotare sui primi: ciascun intervento si pone da un suo "punto di vista" preliminare, sicchè nasce un dialogo tra sordi. Don Giorgio elabora la sua piccola enciclopedia morale partendo dal "scelgo di..", il che preclude una discussione critica; don Mario si pone dal punto di vista della cultura maschilista per spiegare la esclusione delle donne dal sacerdozio, il che gli impedisce di valutare che comunque la Rivelazione si incarna in una cultura, non per questo perde la sua impronta originaria; Rosario si pone dal punto di vista della dottrina cattolica consolidata, sicchè si scandalizza del "Gesù era un laico, non sacerdote" (non sacerdote dell'ordine costituito in Israele, ma sommo sacerdote della nuova alleanza). E' così che nascono i dialoghi tra sordi. Detto questo, varrebbe la pena che qualcuno si addentrasse nella discussione dei singoli contenuti.

Vengo al catechista e al suo problema *Cresima a tutti?*

Il suo è un problema *pastorale, non dottrinale* (dal punto di vista dottrinale lo Spirito è dono dall'alto e i doni dall'alto non si conquistano, si invocano).

La pastorale non è una dottrina, ma un'arte: l'arte di inventare le modalità per far strada al Regno di Dio dentro le situazioni storiche che cambiano (mentalità, costumi, temperie sociale, oltre che le modalità proprie dell'età).

Allora è necessario essere degli specialisti? Niente affatto. Bisogna solo amare i ragazzi e appassionarsi alla loro crescita, zeppa di problemi e di speranze. Noi siamo portati a pensare che un preadolescente sia un estroverso fracassone senza interiorità, invece ha gli occhi ben aperti e se l'educatore si comporta in modo maldestro, glielo grida in faccia. Il preadolescente ha una sola passione, quella degli amici, sono loro il suo punto di riferimento, non gli adulti. E l'educatore giovane, il più vicino a loro per età, prima di tutto deve essere loro amico, senza riserve, senza le arie di un adulto che ha tra mani pronti il giudizio e le soluzioni. Se il catechista giovane è un amico, prima che catechista, riesce a far passare dei flash formativi senza averne l'aria: è il cuore che educa, non la ragione. Se il terreno non è arato e coltivato, non vi semini un bel niente.

Un esperto di psicologia religiosa della chiesa italiana (forse è un vescovo) annota che nelle famiglie si ritiene che "il catechismo dei sacramenti è ritenuta una tassa da pagare, mentre l'andare alla messa festiva è ritenuto un optional". Se questa è una mentalità di lunga data, non saranno scorciatoie di rigidità o di manica larga a scardinarla, bisognerà navigare in queste acque con proposte e risposte possibili e realistiche. Il che significa: prima della Cresima ci vorrà una catechesi seria ma non per questo noiosa (lo storia dello Spirito è narrabile come una grande avventura perché lo è, e il preadolescente è appassionato di avventure); dopo la Cresima bisognerà però cambiare modo di fare catechesi: primo perché non c'è più l'urgenza del sacramento e quindi di una catechesi sacramentale; secondo perché c'è un limite di tolleranza del ragazzo di fronte alla ripetitività delle forme; terzo perché avanzando l'età cambiano le attese. E poi viene per tutti un po' di smania di rompere le righe, il gusto del bastian contrario. Quindi?

Il dopo-Cresima dovrebbe essere una felice esperienza di gruppo "aperto a tutti" (come si fa a selezionare quando nell'adolescenza si è ai primi passi nella ricerca del senso dell'esistere?), dove le persone nell'amicizia si ossigenano l'anima, e il giovane catechista, senza averne l'aria, diventa punto di riferimento ravvicinato per età e credibile per vissuto.

Quando una persona entra nel tuo orizzonte di vita, nessuno più la può sradicare.

Anche se mi soffermerò su quest'ultimo "interessante e patetico" intervento, vorrei premettere qualche annotazione sugli altri.

A cominciare dalla piccola "enciclopedia morale" dei nove spaccati di don Giorgio, con quella impegnativa premessa epistemologica o di critica conoscitiva: peccato che gli articoli del direttore siano stati una pregiudiziale scelta di campo, quindi senza ricerca "critica": dove non c'è dubbio, non c'è ricerca; dove non c'è ricerca, non c'è verità; anche la stessa verità rivelata va ricercata e interiorizzata, anzi, a maggior ragione, richiede un salto di qualità veritativa (mi scuso per il linguaggio un po' arduo).

Don Mario e Rosario fanno tenerezza: il primo si pone dal punto di vista dell'antropologia culturale (quello del maschilismo dominante), il secondo si trincerava dentro il bunker della verità cattolica consolidata e non problematizzata (che c'è di tanto scandaloso nel dire che, dal punto di vista culturale, Gesù è laico e non sacerdote, dal momento che non faceva parte dell'ordine sacerdotale giudaico? Ciò non toglie che dal punto di vista della Rivelazione, come Figlio incarnato, sia l'unico vero sommo sacerdote della Nuova Alleanza). Naturalmente don Mario non può cavarsela con il condizionamento culturale perché sempre la verità rivelata si incarna in una cultura, ma non per questo perde la sua irriducibile originalità di Parola di Dio.

Vengo al giovane catechista con i suoi punti interrogativi: "La Cresima a tutti?". Sei sicuro che il tuo approccio al problema sia corretto? Il dono dello Spirito viene dall'alto e i doni dall'alto non si conquistano, si invocano. Ma il problema pastorale è un altro: se noi siamo capaci di suscitare nei ragazzi e nei genitori la disponibilità al dono, una fessura dentro la quale lo Spirito possa operare. La pastorale non è una dottrina, ma un'arte: dentro i mutamenti di mentalità e di costume (le variabili culturali), gli operatori pastorali (sacerdoti, catechisti, famiglie) sono chiamati ad inventare le opportune modalità pedagogiche che sappiano incatenare gli interessi profondi dei ragazzi per inseminarvi un po' di polvere di stelle. E' una favola che il preadolescente sia soltanto un fracassone estroverso: dentro ha le sue antenne dispiegate, se no non contesterebbe.

Un paio di esempi, per concludere.

In un paese cremasco di media popolazione, una catechista mamma con catechista giovane, e con l'appoggio indiretto del parroco, conduce faticosamente e gioiosamente un gruppo di 25-30 ragazzi di dopo cresima (terza media): è una bellezza il come stiano gioiosamente insieme e nelle esperienze di campi-scuola e nelle visite di servizio e nei momenti pur fugaci di riflessione-preghiera.

Ultimo esempio: il mio primo gruppo della cresima, nascita '61. Per l'intero primo anno del dopo-Cresima, terza media, non mi hanno permesso di dire una sola parola nelle riunioni settimanali, tanto erano fracassoni, tanto stavano bene insieme. Fu un gruppo fantastico, ancora oggi, quarantatreenni, sposati con figli, chi impegnato nei servizi comunitari, chi nel sociale, chi a mezz'aria, chi diviso dal coniuge: bene, tutti ancora oggi, ci troviamo annualmente a cena e si sta un gran bene insieme e, nei momenti di crisi, c'è sempre qualcuno che bussa a una che è sempre socchiusa.

Quando si dice che "se qualcuno entra nel tuo orizzonte di vita, nessuno più lo può sradicare"....